

*Riprendiamo da braveneweuropa.com questo articolo di Tulin Dzhengiz con il titolo La peculiare questione della corruzione turca dietro l'arresto del sindaco di Istanbul e come è diventata uno strumento di oppressione politica —*

La Turchia è in subbuglio dopo che il sindaco di Istanbul, Ekrem İmamoğlu, importante figura dell'opposizione e potenziale sfidante del presidente turco Recep Tayyip Erdoğan, è stato arrestato il 19 marzo con l'accusa di corruzione.

Sono state arrestate anche più di 1.000 persone che avevano protestato contro l'arresto, mentre centinaia di migliaia di dimostranti sono scesi in piazza arrabbiati per quello che definiscono un duro colpo alla democrazia. İmamoğlu, che nega tutte le accuse nei suoi confronti, è stato da allora sostenuto come candidato per le elezioni presidenziali del 2028 dal Partito Popolare Repubblicano (CHP).

Al centro delle accuse di corruzione c'è ciò che in Turchia è noto come " *nylon faturacılık* ". Letteralmente significa "fatturazione in nylon" e si riferisce all'emissione di fatture false. Non si riferisce a semplici errori amministrativi o disguidi contabili, ma a tentativi deliberati di fabbricare transazioni, gonfiare le spese o oscurare i veri beneficiari.

Tecnicamente illegale, la pratica è comunque diffusa in Turchia. Fa parte di quella che molti considerano l'economia informale del paese.

L'economia informale in Turchia spazia dalla vendita ambulante e dal riciclaggio informale ai complessi schemi di evasione fiscale che coinvolgono aziende registrate. *Nylon faturacılık* illustra come la corruzione non sempre si trovi all'esterno del sistema, ma spesso prosperi al suo interno.

Espone un confine labile tra attività economica formale e informale, rivelando come alcune aziende formali manipolino i quadri giuridici per apparire conformi mentre si impegnano in pratiche illecite. A settembre 2024, il Ministero delle finanze turco ha scoperto fatture false per un valore di 3 miliardi di lire turche (61 milioni di sterline) in un'indagine che ha preso di mira circa 4.500 grandi contribuenti.

Negli ultimi quattro anni ho intervistato più di 60 titolari di aziende, lavoratori e imprenditori in tutta la Turchia, dalle microimprese informali alle aziende integrate in catene di fornitura formali. Un tema è emerso ripetutamente: *nylon faturacılık* , o fatturazione falsa.

Le persone lo hanno descritto non come un'eccezione, ma come "solo una parte del fare affari" in un'economia informale. In un'economia plasmata da un'applicazione frammentaria e da una fragilità istituzionale, questa pratica è diventata normale nell'ultimo decennio. Non è legalmente accettata, ma purtroppo è diventata socialmente attesa.

Secondo la legge turca, emettere o utilizzare fatture false è un reato grave, punibile con una pena detentiva da tre a otto anni. Eppure molti dei miei intervistati, in particolare quelli che operano nell'economia informale o parallelamente ad essa, hanno visto la fatturazione falsa come un modo necessario di fare affari. L'hanno descritta come una risposta praticabile ai costi crescenti, agli ostacoli burocratici e a un sistema che spesso punisce la formalità.

I leader dell'opposizione, tra cui il leader del CHP Özgür Özel, sostengono che l'arresto di İmamoğlu è motivato politicamente: un tentativo di screditare il loro candidato prima delle elezioni presidenziali. Özel ha condannato l'operazione come un "tentativo di colpo di stato" contro il futuro democratico della Turchia.

In una conferenza stampa, ha rivelato che la maggior parte delle persone detenute insieme a İmamoğlu sono collegate a società che hanno vinto appalti pubblici dalla Municipalità metropolitana di Istanbul (İBB) sotto il controllo di İmamoğlu. Inoltre, alcuni degli arrestati, ha affermato, sono studenti o parenti senza alcun coinvolgimento effettivo nelle decisioni di appalto o nelle gare pubbliche.

L'accusa principale è che queste aziende hanno emesso fatture false, fatturando per lavori mai svolti o per servizi esagerati o duplicati. Tuttavia Özel sostiene che finora non è stata presentata alcuna prova concreta e che gran parte del caso del governo comprende testimonianze e vaghe associazioni di *gizli tanık* (testimoni segreti).

Uno di questi testimoni avrebbe fatto il nome di un'azienda di comunicazione o media che aveva lavorato sia con İBB che con il governo centrale, anche su campagne commissionate dalla Direzione delle comunicazioni della presidenza che lavora direttamente con Erdoğan. Quando la stessa attività, individui o aziende, può essere inquadrata come legittima sotto un'amministrazione e criminale sotto un'altra, il confine tra legalità e politica diventa pericolosamente sottile.

Mentre i sindaci dell'opposizione in Turchia affrontano una rapida azione legale contro la corruzione, le gravi accuse di corruzione contro l'ex sindaco di Ankara Melih Gökçek, che lui nega, che coinvolgono quasi 46 miliardi di lire turche in perdite pubbliche, rimangono non indagate. Gökçek era un membro del Partito della Giustizia e dello Sviluppo (AK) del governo di Erdoğan.

Sono state presentate in totale 97 denunce per presunta cattiva condotta durante il mandato di Gökçek come sindaco di Ankara fino al 2017, ma non è stato fatto nulla. I critici affermano che ciò riflette una giustizia politicamente selettiva .

Una legge per alcuni

Questa non è solo una storia di fatture false. Riguarda contesti in cui le regole sono applicate in modo non uniforme, dove le zone grigie legali sono abbondanti e dove l'informalità diventa uno strumento di controllo flessibile. Una pratica come *la naylon faturacılık* tollerata in un momento politico può diventare una responsabilità in un altro. Un'azienda può operare legalmente mentre gode di buoni rapporti con il governo, e ritrovarsi improvvisamente sospettata quando questo cambia.

In Turchia oggi, la questione spesso non è se un atto sia legale o illegale. Riguarda piuttosto chi è coinvolto e il cui potere è minacciato. I confini tra formale, informale o illegale non sono solo economici, sono profondamente politici. Ecco perché la questione della fatturazione in nylon è così rivelatrice. Lungi dall'essere una pratica marginale, espone le intersezioni quotidiane tra potere, legittimità e corruzione.

In un clima di crescente polarizzazione e di erosione della fiducia istituzionale, molti ritengono che la punizione per corruzione dipenda meno dall'atto in sé e più dalla parte politica a cui si appartiene.

La democrazia e il sistema giudiziario della Turchia sono messi alla prova, non solo dalla corruzione, ma anche da come la corruzione viene indagata e applicata in modo selettivo. In questo momento incerto, la sfida non è solo quella di ritenere le persone responsabili, ma anche di ricostruire la fiducia nelle istituzioni e garantire che la giustizia venga applicata equamente. Lo slogan dei manifestanti "*hak, hukuk, adalet*" (diritti, legge, giustizia) porta con sé un avvertimento più profondo: il potere è temporaneo, ma la giustizia deve durare.

Come molti manifestanti in Turchia stanno ricordando al governo Erdoğan: quando la situazione cambierà, coloro che oggi sono al potere potrebbero ritrovarsi ad aver bisogno di quel sistema giudiziario equo e indipendente che ora sono così determinati a indebolire.